

AGGUATO IN CHIESA.

«Spietati assassini» Il dolore del Papa in ricordo di don Pino

Il Papa, nel condannare ieri «questo efferato crimine contro don Diana», ha implorato Dio perché «il sacrificio di questo suo ministro produca frutti di sincera conversione» per i criminali e di «operosa concordia, di solidarietà e di pace» per l'Italia.



ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri ai fedeli raccolti in piazza S. Pietro per l'Angelus di mezzogiorno, ha nuovamente condannato «questo nuovo crimine efferato contro don Giuseppe Diana».

piano della solidarietà e della presa di coscienza dei gravi problemi sociali, fra cui quello degli immigrati, di fronte ai quali ci troviamo in questa regione. Dovevamo inau- gurare, prima dell'imminente Pasqua, una casa per emigrati con posti di accoglienza nell'ambito della parrocchia di don Peppino e lo faremo con un impegno maggiore anche per onorare il sacrificio di questo bravo sacerdote».

«La strada è tracciata»

L'ipotesi che il delitto sia maturato negli ambienti della criminalità organizzata avanzata dagli inquirenti e condivisa ieri dalla Radio Vaticana viene presa in considerazione anche da mons. Chiarinelli, il quale, però, preferisce mettere l'accento «sull'azione pastorale e sociale che veniva svolta da don Diana e dagli altri parroci e che ha potuto disturbare qualcuno a cui è difficile dare un volto».

Va ricordato che già sabato mattina, dopo aver pronunciato un importante discorso per reclamare «il cambiamento di un sistema ingiusto e disumano» qual è quello che travaglia il nostro Paese rivolto ai lavoratori ed ai dirigenti sindacali convenuti nell'aula Paolo VI per la ricorrenza di S. Giuseppe, Papa Wojtyla, dopo aver appreso la notizia da mons. Riboldi, aveva inviato al vescovo di Aversa, mons. Lorenzo Chiarinelli, un telegramma di cordoglio e di condanna per quanto era avvenuto nella chiesa di S. Nicola nella popolosa cittadina del casertano.

«È una grande lezione»

Abbiamo, perciò, chiesto a mons. Chiarinelli, impegnato in prima persona nella battaglia di rinnovamento morale e civile, rispetto ai fenomeni disgreganti della criminalità organizzata e del suo retroterra politico, di dirci quale insegnamento scaturisca dal sacrificio di don Diana.

C'è, allora, da chiedersi se questa azione abbia intaccato interessi particolari minacciati nel territorio? Mons. Chiarinelli risponde: «Anch'io ritengo che la pista sia quella, ma ho l'impressione che non mi sembra che questo delitto sia frutto di un disegno, ma piuttosto un atto di paura di fronte al nuovo che avanza e che sta facendo emergere energie nuove e belle anche se, in questo momento, mi sfuggono gli elementi scatenanti che hanno portato a colpire così barbaramente don Peppino e non un altro dei parroci egualmente impegnati in un progetto organico di giustizia e

Giovanni Paolo II

«È stato colpito mentre stava per celebrare la Santa Messa il suo sacrificio produrrà frutti»

di solidarietà». Mons. Chiarinelli, nella piazza antistante la chiesa di S. Nicola dove è avvenuto il barbaro delitto, ha presieduto una grande veglia funebre invitando «i giovani a lottare con coraggio». E ha così concluso: «Questo venerdì santo è l'inizio di una vita nuova».

Il santo Padre all'Angelus: «Era un sacerdote generoso» Mons. Nogaro: «La camorra cerca nuove realtà del potere»



La bara di don Giuseppe Diana ucciso a Casal di Principe

Ansa

Lenzuoli di protesta a Casal di Principe, oggi i funerali di don Diana Ai balconi s'affaccia la rabbia

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASAL DI PRINCIPE (Caserta). «In verità, in verità vi dico: chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi...» I versi del Vangelo di Giovanni sulla «Pasqua della salvezza» vengono in mente girando per le strade di una cittadina ferita, colpita a morte da un assassino in chiesa. Mai la camorra aveva osato tanto, mai un delitto era stato tanto crudele, efferato, assurdo. I manifesti a tutto pezzozzano la città, ci sono quelli del comitato civico, quelli del patto per l'Italia, del Club Napoli, degli scout, di Alleanza Nazionale. È una corsa, per alcuni, per far credere che non si è responsabili di quello che è accaduto, mentre tanti, troppi, in questo paese hanno «girato la faccia».

po' di colpa, o per non aver lottato con lui fino in fondo, o per aver fatto finta di non vedere.

Don Carlo Aversano, il parroco della chiesa madre, parla dall'altare durante la messa di mezzogiorno, invita i suoi fedeli ad appendere un lenzuolo bianco ai balconi, in segno di protesta e di solidarietà. I lenzuoli bianchi, un simbolo, ormai della lotta al crimine, vengono appesi dappertutto, ma solo nel territorio della parrocchia di S. Nicola di Bari. Non c'è finestra o balcone che non sia bianco di queste lenzuola, ricamate a mano, alcune splendide, tirate fuori dai corredi che qui, come in tanti posti del sud, si tramandano da madre in figlia.

Chi gira la faccia

Appena fuori dal quartiere «Larina» i balconi sono desolatamente vuoti, c'è ancora chi «gira la faccia», forse. Però a sera anche su questi balconi spuntano drappi bianchi. «Aspettiamo un po', noi abbiamo «passato la voce» ai parrochiani, altri ancora non lo sanno», ci dice Michele, un ragazzo dell'associazione cattolica. Oggi per i funerali ci sarà la controprova. Se quei balconi rimarranno spogli, vorrà dire che il sacrificio di don Peppino Diana, non è stato compreso da tutti.

Via Dante è una strada alla periferia della città. C'è una scuola elementare che ha una sala allestita a teatrino. Qui si svolge il consiglio comunale. Renato Natale, medico e sindaco progressista, parla con voce commossa. Descrive la sua

paura, ma anche la sua volontà di resistere. «Rivendichiamo il diritto a non essere né eroi, né vigliacchi. Rivendichiamo il diritto ad essere persone normali, ad essere una città normale, ad essere come tante altre città di questa nazione». Pubblicamente, con grande coraggio, racconta della sua paura, della sua voglia di fuggire, ma anche della sua volontà di restare, di adempiere ai suoi compiti, ai suoi doveri. Anche lui invita i cittadini a stendere lenzuoli bianchi alle finestre, anche lui incita tutti a ribellarsi, a dire basta.

Parole commosse, sentite, accompagnate da un lungo applauso, con tutti in piedi, quando termina. Parole anche dure nei confronti della stampa, delle televisioni che descrivono con dovizia di servizi il malaffare di questo paese e che tacciono invece su quello di buono che viene fatto. Non è una difesa corporativa, è solo un richiamo alla realtà: in questa cittadina c'è una parte, quella camorristica, che ha dominato per anni la scena politica e pubblica, ma c'è stato anche chi ha sempre lottato questo sistema. Qualcuno, come don Peppino Diana, ci ha anche rimesso la vita.

La paura è che il processo di cambiamento iniziato con il documento dei parroci del dicembre del '91 possa interrompersi. Renato Natale, però, propone al consiglio comunale di farlo proprio. Viene accolto assieme all'ordine del giorno, all'unanimità. Oggi e domani saranno giorni di lutto cittadino. Poi si cercherà di convocare a Casale tutti i sindaci della zona per

stilare le richieste al governo per cercare di trasformare questa città in un «paese normale».

Nella casa di don Peppino Diana c'è gran folla. Si aspetta la bara. Arriva alle 13.40. Quando viene portata in casa si sentono gemiti ed urla di disperazione. Un ragazzo alto e grosso, capelli lunghi, piange appoggiato ad un'auto, una suora abbraccia una ragazza e soffrono insieme. Gli occhi lucidi li hanno tutti, anziani e giovani. Due mazzi di fiori sono deposti sulla cassa di un marrone chiaro. Davanti all'ingresso c'è un collega di un giornale belga alla ricerca disperata di qualcuno che gli spieghi, possibilmente in francese, cosa è avvenuto e cosa sta avvenendo. Lo trova e riempie pagine su pagine di appunti. Resta poi lì davanti sotto una pioggerellina appena percettibile, ad ascoltare i lamenti delle donne vestite di nero. Chissà se sa che la cultura della Magna Grecia qui ha lasciato un ricordo: le prefiche di una volta, sono oggi le donne in nero.

In attesa del ministro

Si aspetta Mancino, il ministro dell'Interno. È stato a Caserta, all'obitorio, tutti dicono che arriverà anche qui, ma non si fa vedere. È una delusione. A lui si doveva chiedere tante cose. Forse arriverà oggi, dicono. C'è tanto di dirgli e da chiedergli. Tutti parlano di Peppino Diana, naturalmente, come di un sacerdote che cercava di dare agli altri una testimonianza di vita. Pochi ricordano che questa parola «testimonianza», come viene descritta nel Vangelo ed interpretata da un buon sacerdote, si traduce, in greco, con «martirio».

Michele Corvino, 52 anni, candidato progressista, ricorda l'amico sacerdote assassinato dalla camorra

«Porterò a termine ciò che lui aveva iniziato»

DAL NOSTRO INVIATO

CASAL DI PRINCIPE (Ce). «Voglio portare a termine quello che don Peppino aveva iniziato. La casa per dare ospitalità agli extracomunitari, le iniziative per i giovani, quelle per gli anziani bisognosi e quelle contro la camorra. È un impegno che assumo e che è doveroso nei confronti di don Peppino con il quale ho lavorato quattro anni fianco a fianco. Ci siamo conosciuti un anno dopo il suo insediamento, quando sono diventato presidente dell'azione cattolica. Sono un medico e con Peppino Diana, che era laureato in sociologia e filosofia, come prima cosa, abbiamo compiuto una indagine statistica nella parrocchia per scoprire chi fossero le persone con problemi di mobilità, chi e quanti fossero gli anziani bisognosi, gli extracomunitari. Poi abbiamo cerca-

to di portare un aiuto, materiale e spirituale. Io, poi, ho cercato di dare il mio aiuto professionale assistendo quanti non erano in grado di muoversi o non potevano permettersi di pagare».

Michele Corvino, 52 anni, medico, sposato, cattolico, con alle spalle una esperienza di consigliere comunale, della Dc, fino al 1981, nella quale è stato sempre schierato con Aldo Moro, oggi è il candidato progressista per il collegio senatoriale della zona, che va dall'entroterra, al confine con la provincia di Napoli, fino al litorale domiziano. Il suo ritorno alla politica è anche un merito di Peppino Diana che lo aveva spinto mesi fa a diventare assessore nella giunta progressista che aveva vinto le elezioni a Casal di Principe nel dicembre scorso.

«Avevamo sedici anni di differenza, ma ci siamo immediatamente intesi. Sia sul piano delle iniziative sociali che dal punto di vista religioso, la nostra collaborazione è stata piena. Quando è stato pubblicato il nuovo catechismo abbiamo deciso insieme di spiegarlo ai nostri parrocchiani, lo abbiamo fatto e non c'è stato alcun problema, anzi è stata una esperienza esaltante. Io poi, il lunedì, tenevo e terrò, lezioni di catechismo alle persone che devono fare la cresima. Sono esperienze spirituali importanti per un cattolico, ma è stata questa catechesi che ci ha unito molto di più di quanto poteva sembrare e al di là dei 16 anni di differenza».

Michele Corvino parla del suo amico scomparso al presente. «È un bravissimo sacerdote, che cercava di operare in tutti gli strati sociali, ma insisteva specie sui giova-

ni. La casa per gli extracomunitari, il torneo di calcio fra le varie parrocchie di Casal di Principe, quelli di ping pong, i ritiri spirituali, l'impegno nella società civile. La lotta alla camorra. Faceva tutto questo con grande impegno, senza risparmiarsi, senza pensare a se stesso. Era un vero prete. Era un uomo giusto che credeva in quel che faceva».

«Io non pensavo di essere chiamato a una candidatura in queste elezioni politiche. Mi è piovuta addosso senza che me lo aspettassi e senza fare nulla. Ne parlai con don Peppino che mi spinse ad accettare e a non tirarmi indietro. Aveva un leggero sorriso quando mi invitò ad accettare, lo essendo cattolico, credo nella provvidenza e oggi credo che sia stata la provvidenza ad avermi fatto accettare quella candidatura. Uno dei due fili delle battaglie che conducevamo è stato

spezzato di netto, l'altro resta ancora unito. Credo sia il segno che io debba continuare il lavoro che avevo cominciato e portarlo a termine. L'ho detto e lo farò: cercherò, se il Signore me ne darà la forza, di completare i progetti che avevo iniziato».

Arriva la bara con il corpo di don Peppino. Non si può continuare a parlare, anche perché la commozione prende di nuovo Michele Corvino, che corre nella casa dell'amico, abbraccia amici e parenti della vittima, assiste una signora anziana che si sente male, porge parole di conforto alle suore, ai ragazzi che piangono in silenzio. Poi va via. Dal suo amico Peppino tornerà di sera, tardi, quando il feretro sarà ormai in chiesa e si unirà alla voglia di preghiera che sorgerà a ricordare un prete coraggioso, un amico, che della «normalità», aveva fatto una pratica di vita. □V.F.

martedì 22 marzo alle ore 22.30 al termine del comizio di Achille Occhetto serata di musiche dal vivo e brindisi di conclusione della campagna elettorale Palazzo Marescotti Brazzetti Via Barberia 4, Bologna